

RECENSIONE

La storia di Rosa e della sua famiglia nel romanzo autobiografico «L'eredità dei vivi» di Federica Sgaggio, ospite domani di Radio Bresciasette e Teletutto

IL DOLORE, LA RABBIA E... LA TENEREZZA. TUTTO SU UNA MADRE

Gabriele Colleoni - g.colleoni@gornaledibrescia.it

L'amore, si sa, non è mai cosa semplice da vivere. Soprattutto se è grande. Che sia per un uomo o per una donna. Per un figlio o per una madre... E per il suo essere naturalmente esigente e totalizzante l'amore è destinato a complicare la vita di chi ne resta «prigioniero», anche se, alla fine, può farci il dono di preziosi scrigni di memoria nel quale il vissuto e i ricordi finiscono omeopaticamente con il trasformarsi in linfa di nuova vita. Si fanno insomma «eredità dei vivi», come nel romanzo autobiografico che Federica Sgaggio dedica alla madre Rosa («L'eredità dei vivi», Marsilio, 2020, 17 euro).

Con un riuscito incrocio narrativo dei diversi momenti cronologici, la scrittrice offre una sua personale prova d'amore alla madre scomparsa da poco, ripercorrendone la parabola esistenziale di donna del Sud, di forte personalità e temperamento, trapiantata ancor giovane dall'Irpinia in un Veneto alle prese con le dirompenti trasformazioni del suo «miracolo economico», e di madre che vede rivoluzionare la vita, sua e della famiglia, dalla grave disabilità che colpisce il secondogenito. Francesco: al tempo stesso «convitato di pietra» nel nido familiare e motore di tutto, persona che offre un senso alle giornate e al dolore di Rosa, accentuandone la sensibilità sociale e il suo impegno per cambiare le situazioni di ingiustizia e di discriminazione. Sono queste le due condizioni attorno a cui si viene scolpendo (e scoprendo) a tutto tondo una figura che, con passione ed intelligenza, attraversa la vita grama che le è toccata, sempre a testa alta e

senza mai arrendersi - se non vinta dalle stanchezze del tempo ultimo - alle circostanze e alle convenzioni, anche quando il marito la lascia per poi tornare solo in punto di morte.

«Mia madre aveva la rabbia e il dolore» scrive Federica Sgaggio, ma ha avuto la grandezza dettata dall'amore, che ha reso Francesco nella sua disabilità «sempre protagonista», cuore delle lotte condotte prima per la sua inclusione e poi per una assistenza dignitosa. In questo modo, sottolinea l'autrice, «il fatto che il sorriso di Francesco sia capace di trasmettere un



Scrittrice e giornalista. Federica Sgaggio, autrice de «L'eredità dei vivi»



calore così intenso come quello che io sento quando vedo i suoi occhi cambiare espressione, mi fa pensare che nella tragedia familiare della sua infanzia tutti noi abbiamo sempre saputo trovare un modo per guardarci negli occhi con la contentezza di vederci e saperci vivi».

Quella narrata dalla giornalista e scrittrice, che vive tra Verona e l'Irlanda, a prima vista può essere accostata ad altre storie familiari (e qui il pensiero corre al padovano Ferdinando Camon e al suo «Un altare per la madre»). Ma a conferirle originalità è la scrittura di rara potenza con cui l'autrice ingaggia un suo personale corpo-a-corpo, impietoso ma anche di grande tenerezza, con la memoria di Rosa: lettera aperta alla defunta in cui nulla viene risparmiato al lettore, in un vortice emotivo di parole, spesso tranchant, che scopre tutte le carte in tavola. Così insieme al lutto della perdita, Federica può rielaborare anche il complesso rapporto simbiotico creatosi con la madre nella difficile condizione familiare. Un rapporto mai banale, dialettico fin dall'infanzia. Costellato di ricerche reciproche e di desiderio di sottrarsi a ogni «ricatto» affettivo. Intessuto di complicità e di allontanamenti. Ma che si proietta oltre, nel tenero congedo dell'ultimo bacio con rossetto rosso fuoco sul volto di mamma Rosa. Tra le pieghe della storia, intanto, si fa strada Giovanni: grazie all'amata nonna, anche lui è ormai pronto ad accogliere l'eredità dei vivi. Mai vinti.

Domani alle 11, su Radio Bresciasette e Teletutto, Federica Sgaggio presenta il libro a Magazine, con Maddalena Damini.